La sentenza di Mosca

Verdetto compromesso: per i giudici il presidente russo ha agito legalmente quando pose al bando il partito
Anticostituzionale l'abolizione delle cellule territoriali
Istituto internazionale della stampa: soliti metodi al Cremlino

Il Pcus è fuorilegge, i comunisti no

La Corte timbra il decreto di Eltsin, ma corregge il divieto

La Corte costituzionale ha dato ragione ad Eltsin quando sciolse il Pcus. La sentenza letta ieri dopo sei mesi di lavori ha riconosciuto però anticostituzionale l'abolizione delle cellule territoriali. Ma è un contentino alla parte avversa. Complessa questione sul patrimonio immobiliare. Burbulis: «Per noi tutto ok». L'Istituto internazionale della stampa: «C'è un ritorno alle pratiche del vecchio regime».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Immaginavano per un colpo di scena: sembravano davvero rischiati Poteva la Corte costituzionale della Russia mettere in seria difficoltà il presidente del paese? E alla vigilia del Congresso? Il colpo di scena infatti non c'è stato. Ma si è presentato inaspettatamente sotto una variante che sta già facendo molto discutere. Le previsioni su una sentenza tutta d'un pezzo sono state solo in minima parte smentite poco prima delle undici di ieri mattina quando, con un insolito ritardo di quaranta minuti forse provocato da dissensi interni alla Corte, il giudice Valerij Zorkin, quello della polemica ferocissima con Gorbaciov teste renitente, ha letto la sentenza sul Pcus. Ha agito legalmente Eltsin sciogliendo tra agosto e novembre del 1991 il partito comunista dell'Urss? Sì, ha risposto la Corte. Ha agito correttamente Eltsin sciogliendo anche le organizzazioni comuniste territoriali della Russia? No, ha detto la Corte. Ecco la novità. Piccola se si vuole ma pur sempre significativa e che apre uno spiraglio per la riorganizzazione in piena legalità di un nuovo partito comunista russo. Non sattamente credo del precedente perchè la sentenza, le cui motivazioni ancora non sono note, lo escluderebbe. Ma i sostenitori sembrano esistere e di essi intendono approfittarne la parte che a processo ha difeso le ragioni del partito.

Il presidente della Corte costituzionale ha letto il dispositivo della sentenza dopo poco più di due settimane di camera di consiglio e dopo sei mesi di dibattito e udienze nella piccola sala delle riunioni sulla via Ilinka, nel cuore del complesso dei palazzi che furono del Comitato centrale del Pcus. I giudici sono entrati in aula e sono rimasti in piedi. Egualmente in piedi tutti i presenti. Da un lato i rappresentanti di Eltsin, l'ex segretario di Stato Burbulis, i professori Fedotov e Makarov; dall'altro i rappresentanti del Pcus come l'ex vicesegretario Ivashko, il capo dei comunisti russi Kuptzov, l'ex premier Rizhkov, l'indomito Egor Ligaciov e i loro avvocati. Per la Corte nulla da eccepire sul decreto del presidente russo che dispose la «cessazione dell'attività» del Pcus e del partito comunista russo sciogliendone le organizzazioni e disponendo il trasferimento della proprietà allo Stato. Nei fatti già nell'agosto del 1991 il Pcus era sciolto e la stessa cosa deve potersi dire del partito russo, sempre secondo la Corte, in quanto «parte integrante del medesimo Pcus. Non era registrato come partito autonomo e dunque ha subito sorte identica». Anzi, su questo punto la Corte ha sentenziato che non v'è nulla su cui discutere e ha disposto la «cessazione della causa». Come dire: abbiamo perso tempo discutendo sull'esistenza di una cosa inesistente.

La novità per adesso minuscola della sentenza sta nel riconoscimento della legittimità delle strutture territoriali del partito. Di cosa si tratta? È del tutto chiaro che l'espressione non riguarda i comitati di partito che agivano all'interno di fabbriche, uffici, ministeri. In somma nei luoghi di produzione. Sotto questa forma le strutture sono state dichiarate sciolte e la Corte non ha obiettato in quanto esse «influivano nell'attività produttiva». Altra cosa erano le strutture territoriali. In altre parole le sezioni di quartiere che avevano sede nei palazzi quasi sempre presso gli edifici tecnici, quelli identificati come «Zhek», gli uffici di manutenzione. Le cellule formate da pensionati e invalidi potevano disporre di locali riunirsi ma secondo la Corte ben difficilmente avrebbero potuto interferire nell'attività statale o nelle decisioni dei vertici del partito. In questo senso un paragrafo del decreto di Eltsin è stato definito anticostituzionale dalla sentenza. Inoltre la Corte ha avuto da osservare sui decreti che si sono occupati del destino del patrimonio e non ha accettato le decisioni del presidente russo quando facendo di tutta l'erba un fascio ha confiscato l'intero patrimonio controllato dal partito. Eltsin, insomma, non avrebbe accertato l'esatta appartenenza del medesimo patrimonio: se era dello Stato, se era del partito, se dello Stato e del partito insieme o di chi altri ancora. La Corte ha stabilito che eventuali vertenze sul diritto di proprietà dovranno essere risolte in sede giuridica. Questione molto ardua. Chi potrebbe rivendicare questo o quell'immobile se non si ammette l'esistenza di eredi del Pcus in quanto partito disciolto?

La lettura del dispositivo della sentenza è stata interpretata come una vittoria praticamente a tutto campo dagli uomini di Eltsin. Il capo dei consiglieri Burbulis ha parlato di «decisione storica» presa dalla Corte in una situazione «complicatissima». Nei fatti la Corte «ha riconosciuto come costituzionali tutti i decreti di Eltsin». Secondo Burbulis la sentenza non potrà avere alcuna influenza sull'andamento del congresso che si apre stamane. Il suo collega Makarov ha sottolineato la contraddittorietà della decisione sul patrimonio: «Non ha senso da un punto di vista pratico. In ogni caso il vecchio partito non può ricostituirsi, le sue strutture sono illegali». Per Valentin Kuptzov, già segretario del Pc russo, la «pressione del presidente Eltsin sulla Corte ha avuto i suoi risultati ma la parola definitiva spetta al popolo». Intanto Kuptzov pensa che i comunisti di base possano ricostituire le loro organizzazioni. C'è già un comitato. L'ex premier Rizhkov ha commentato: «È un verdetto di compromesso. Non si poteva attendere di più. In ogni caso chi crede nell'idea comunista ha diritto di riunirsi legalmente».

Parla Vladimir Ivashko, ex numero due del Pcus
«Si tratta di una sentenza che in questa fase è accettabile»

«Ora in Russia potremo rinascere» L'ultimo vice di Gorbaciov gioisce a metà

Vladimir Antonovich Ivashko, 60 anni, era il vice di Gorbaciov nel Pcus. È assai soddisfatto della sentenza della Corte Costituzionale. In sostanza - dice in un'intervista a botta calda all'Unità - la stessa Corte ha preso la decisione della rinascita del partito comunista russo. E poi: Non proporremo adesso l'impeachment di Boris Eltsin. Ne verrebbe solo un danno alla società.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. In venti minuti secchi la Corte Costituzionale ha reso pubblico, dopo oltre sei mesi di audizioni intense, il suo verdetto sulla costituzionalità dei decreti di Eltsin immediatamente successivi al golpe sullo scioglimento del Pcus e del Pc russo. Ha dato quasi piena ragione al presidente con una decisione così importante per lui alla vigilia di un Congresso dei deputati inquietante e decisivo, ma ha lasciato uno spazio anche per i comunisti. Insomma ha cercato di salvarsi la faccia, ostentando l'imparzialità ed ha lasciato apparentemente soddisfatte ambedue le parti. Vladimir Antonovich Ivashko, 60 anni compiuti, il vice di Gorbaciov nel Pcus, esce dall'aula dove è stata appena pronunciata la sentenza visibilmente contento.

La decisione della Corte Costituzionale è per lei una vittoria dei comunisti?

Io ho difeso la parte che voleva dimostrare che il Pcus e il Pc russo erano costituzionali. Ebbene la Corte ha forse riconosciuto anticostituzionale il partito? No. Vuol dire che era costituzionale. Certo. Di conseguenza la nostra parte ha fatto il suo dovere. Ma chiedo: era forse necessario riunirsi per sei mesi per arrivare al settimo alla conclusione di oggi? Era già chiaro sin dai primi giorni ed invece hanno preferito tirare avanti per tanto tempo. C'è un aspetto più delicato nella sentenza: si dice che il Pcus si era di fatto dissolto in agosto-settembre del 1991. In primo luogo la nostra parte ha citato abbondanti dati che confutano questa tesi, in secondo luogo ciò non è fissato da nessun documento in conformità alla legge sulle associazioni sociali che era in vigore ancora nel novembre dell'anno scorso perché l'Urss esisteva ancora. In terzo luogo è ridicola la tesi che se il Pc kirghiso oppure dell'Uzbekistan è uscito dal Pcus cessa automaticamente di esistere anche il Pc russo. Con la stessa logica si dovrebbe poter sostenere: se l'Estonia è uscita dall'Urss anche la Russia ha smesso di esistere?

Questa sentenza, a vostro avviso, costituisce una ragione per proporre l'impeachment di Eltsin?

Io non porrei la questione così drammaticamente. La situazione nella società è molto tesa per non dire incandescente. Così operando non viene nulla di buono alla società russa.

Ma voi ponete la questione della rinascita del Pc della Russia?

In buona sostanza la stessa Corte ha già preso questa decisione. I giudici però hanno introdotto una novità nella vita interna al partito quando ha deliberato che il decreto del presidente è anticostituzionale riguardo alle organizzazioni di base territoriali. Il fatto è questo: le organizzazioni di base, alcune decine o centinaia di migliaia ubicate ovunque in Russia, non sono affatto legate una all'altra. Adesso potrebbero unirsi e anzi nella decisione della Corte si dice che si tratta di organizzazioni del Partito comunista della Federazione russa. Insomma la Corte ha riconosciuto l'esistenza di tale partito. Adesso queste organizzazioni dovranno riunirsi, eleggere i loro organismi dirigenti, preparare lo Statuto e registrarsi presso il ministero della Giustizia.

È soddisfatto per questa parte della sentenza?

L'esito avrebbe potuto direi essere di gran lunga più interessante. Ma in questa fase la decisione è accettabile.

In alto Ligaciov e Rizhkov ascoltano il verdetto della Corte Costituzionale. Sopra il presidente della Corte Zorkin mentre legge la sentenza

Olga Ulianova getta ombre sulla fine della zia
«Hanno tradito l'Unione Sovietica, io rimango una comunista»

Nipote di Lenin: «Come morì Krupskaja?»

Vladimir Ilich Lenin con la nipote Olga Ulianova e il nipote Viktor a Gorki nell'agosto del 1922

Olga Dmitrievna, l'ultima discendente di Lenin, è una di quei comunisti russi che considera Gorbaciov un traditore e i putschisti di agosto dei patrioti. È in Italia per presentare un libro di memorie con il quale getta un'ombra di sospetto sulla morte di Nadiezhda Krupskaja, la moglie di Lenin morta nel 1939. «Nei quartieri di Mosca - racconta - stiamo raccogliendo le adesioni di chi è ancora comunista».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Olga Ulianova è figlia del fratello di Lenin, Dmitrij Ilich, è nata nel 1922 e non ha un ricordo diretto del grande zio, mentre ha nel ricordo Nadiezhda Krupskaja che le fu vicina nell'infanzia e nella prima adolescenza, visse anche in un appartamento vicino al Cremlino. È venuta in Italia per presentare il suo libro di memorie edito da Napoleone. Olga Dmitrievna è uno di quei comunisti alla Nina Andreeva che considerano patrioti i putschisti di agosto e Gorbaciov «un traditore». «Non era nelle sue prerogative sciogliere il partito, inoltre non è vero che non si sapesse. Sono già in molti a sapere che le comunicazioni con la dacia di Foros non furono tagliate quando i cosiddetti putschisti proclamarono lo stato d'emergenza. E convinta che l'Urss risorgerà perché «dalle parole di Ivan il terribile si era compreso che questi popoli dovevano restare uniti. Con il fascismo avremmo potuto perdere se non ci fosse stato quello stato integro». Pensa che Stalin, nonostante i suoi errori, difese la patria e il socialismo. Nel libro, che è una accorata perorazione per la difesa della memoria di Lenin contro le «bugie che vengono diffuse a piene mani» e esprime un sospetto sulla vicenda della morte della Krupskaja.

Lei racconta nel suo libro di un rapporto molto intenso con la moglie di Lenin, morta nel 1939, e di un sospetto suscitato da alcune circostanze di quella morte. Che cosa la insospettisce?

Quando Nadiezhda Kostantinovna stava per morire io ero una ragazzina di quindici anni e per me era difficile cogliere e giudicare ciò che accadeva. Più tardi mi sono resa conto che c'erano molte cose strane legate con la sua morte. Si ammalò all'improvviso, era in ospedale e chiese che mia madre Aleksandra Fiodorovna e io andassimo per darle l'ultimo addio. Ma la segretaria di Nadiezhda Kostantinovna, una donna alta e robusta, si mise davanti alla porta e ci impedì di entrare. «Non vi lascio passare, devi andare via - non ti lascio passare». Nonostante che il medico insistesse, «lasciamo passare», lei ci chiese di vederla di salutarla per l'ultima volta. I quella fu una differente: stava davanti alla porta con le braccia allargate e gridava. Noi non potevamo certo usare i pugni, io cominciai a piangere.

Chi era questa donna, perché secondo lei si comportò così?

Il cognome era Dridzo e lavorava con i Lenin dagli anni venti. Io non posso dire concretamente perché ebbe quel comportamento, ma penso che volesse nasconderci qualcosa. Zia Nadja avrebbe forse voluto dirci qualcosa che aveva custodito nell'animo suo. Negli anni successivi quando insistevo per sapere, mio padre mi disse: «Non bisogna parlare della zia Nadja. Ti aiuta...».

Lei non ha ricordi diretti di Vladimir Ilic, poiché egli morì quando lei era ancora una bambina. Ha vissuto invece gli anni dello stalinismo, durante i quali la figura di Lenin subì una sorta di santificazione ma il suo pensiero fu mummificato. Come visse la sua famiglia quegli anni?

Stalin non toccò la nostra famiglia, né mio padre Dmitrij né le zie Marija e Nadja. Penso ci fossero delle cose che non gli piacevano soprattutto in relazione alla Krupskaja ma non poteva fare nulla, ci sarebbe stata una reazione popolare se avesse voluto eliminare la Krupskaja.

Lei pensa che ci sia una relazione fra la morte di Nadiezhda Kostantinovna e questa antipatia?

Non lo so, se c'era un segreto se ne è andato con lei. Io so solo che voleva parlarci e le fu impedito.

Ha mai incontrato Stalin? Che impressione ne ebbe?

Mio padre lo conosceva, ma io ero una bambina. Giocavamo nei giardini del Cremlino con gli altri bambini e lo vedevamo passare quando passeggiava al Cremlino.

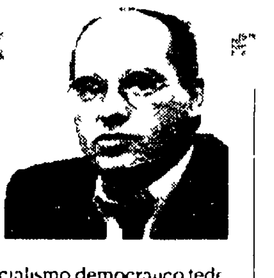
Ha visto le fotografie di Lenin malato, negli ultimi mesi di vita, che impressione le hanno fatto?

Lenin era malato di arteriosclerosi che colpiva l'encefalo. La stessa malattia aveva colpito suo padre. Questo come sapete gli procurò una paralisi che gli impediva di scrivere ma rimase lucidissimo e dettava alla stenografa quello che è stato definito il suo testamento politico. Quanto alle fotografie io penso che non c'era necessità di mostrarle. Adesso in Unione Sovietica si cerca di disonorare Lenin. Anche quelle fotografie sono in questo quadro. Anche se adesso c'è gente che lo difende, ma la persone che legge poco possono credere alle bugie che vengono dette su di lui.

Lei è attualmente iscritta a un partito o movimento comunista?

Io resto comunista, ma per ora non c'è una organizzazione cui affiliarsi. Proprio in questo periodo si svolge nei quartieri la registrazione dei comunisti non attraverso le tessere di partito ma attraverso l'espressione di un'opinione comunista.

Pds tedesco Gregor Gysi lascia la presidenza



Il presidente del partito del socialismo democratico tedesco Pds, Gregor Gysi (nella foto) ha annunciato che non si ricandiderà al prossimo congresso del partito che si svolgerà in gennaio. La ragione è la difficoltà a rinnovare profondamente il movimento erede della Sed di Erich Honecker. «Il lavoro alla direzione del partito - ha detto - è stato il compito più difficile che mi sia capitato di svolgere».

In pericolo di vita Suu Kyi premio Nobel birmano

La leader dell'opposizione birmana e premio Nobel per la pace 1991 Aung San Suu Kyi, da oltre tre anni agli arresti domiciliari, è ormai allo stremo delle forze: le sue condizioni di salute molto gravi. Lo ha dichiarato in un disperato comunicato diffuso a Oslo dall'Istituto Nobel il marito di Aung San, il britannico Michael Aris. «È ancora detenuta senza essere mai stata sottoposta a processo in Birmania. Ha cominciato il quarto anno agli arresti domiciliari. Ho ragione di credere che le condizioni in cui si trova ora mettano in serio pericolo la sua vita» ha scritto Aris nel comunicato.

Trattato di Osimo: «Nessun accordo segreto»

Il ministero degli Esteri italiano in un comunicato ha «smentito nella maniera più categorica l'esistenza di presunte trattative segrete con la Slovenia». Dopo aver ricordato che «il problema della revisione degli accordi di Osimo era stato discusso da ultimo dal ministro degli Esteri Emilio Colombo a Graz con il collega sloveno Dimitry Rupel il 21 novembre scorso», il comunicato della Farnesina sottolinea che «in quell'occasione i due ministri degli Esteri decisero che l'inizio dei negoziati avvenisse il prossimo mese di gennaio, dopo lo svolgimento delle elezioni in Slovenia».

Mubarak farà la fine di Sadat minaccia giornale iraniano

Il presidente egiziano Hosni Mubarak farà la fine del suo predecessore Anwar Sadat che fu ucciso da un complotto islamico. È quanto sostiene nel suo editoriale il quotidiano iraniano «Repubblica islamica», portavoce delle posizioni politicamente più radicali. L'avvio della nota è quasi bucolico: «Se un parassita attacca un campo, ne distrugge la fertilità: è quanto il regime egiziano sta facendo contro il suo popolo combattente perseguitando quanti vogliono disinfestare il campo». Ma prosegue l'editoriale: «la reazione spontanea del popolo egiziano abbatterà i traditori» ed il «regime» (viene sempre definito così, non si parla mai di Mubarak o di altri) «farà la fine che ha fatto Sadat».

Londra, condanna a 7 anni per il ginecologo stupratore

Un ginecologo stupratore è stato condannato da un tribunale di Londra a sette anni di prigione. Il dottor Thomas Courtney attirava nel lussuoso studio in Harley Street, la strada londinese dei medici, giovani donne inconsapevoli sulle quali, dopo averle drogate, sfogava i suoi desideri sessuali. Ad accusarlo sono in quattro, nessuna delle quali era sua paziente. Due si erano presentate alla ricerca di lavoro e altre due le aveva conosciute in casa di comuni amici. Thomas Courtney, 46 anni, sposato, fu arrestato nello scorso gennaio dopo che una segretaria di 17 anni aveva denunciato di essere stata aggredita dal medico che, brandendo un vibratore elettrico, le aveva promesso «il migliore orgasmo della sua vita» e l'aveva costretta ad un rapporto orale. L'arresto provocò notevole clamore ed altre tre donne trovarono il coraggio di denunciare gli abusi subiti.

In un liceo francese distributore di preservativi

«Amore sì, morte no». Lo slogan è stato rilanciato dal ministro della Cultura e dell'Istruzione Jack Lang in occasione della consegna di una macchina distributrice di profilattici, la prima a essere installata nelle scuole francesi, al liceo Voltaire. «Avete scelto di lottare per la vita» ha detto il ministro agli alunni che si erano battuti per ottenere la macchina.

Babbo Natale picchiato dai bambini in Olanda

Un gruppo di bambini infiltratisi in una festa che stava svolgendosi in un giardino di infanzia a Rotterdam, in Olanda, ha aggredito a pugni, calci e sassate un uomo vestito da Babbo Natale che stava distribuendo regali ai piccoli ospiti. Il malconcio Babbo Natale è stato poi scortato fuori dalla polizia. Due degli assalitori, di dieci e undici anni, sono stati severamente redarguiti dagli agenti. Non è chiaro il motivo dell'aggressione.

VIRGINIA LORI